

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 8,30.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Fassino e Marongiu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: S. 3388 – Disposizioni urgenti in materia di partecipazione militare italiana a missioni internazionali (approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (5117) (ore 8,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla IV Commissione permanente (Difesa) del Senato: Disposizioni urgenti in materia di partecipazione militare italiana a missioni internazionali.

**(Contingentamento tempi  
discussione generale – A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione del 29 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 35 minuti;

gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 32 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gatto, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO GATTO, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 5117 è volto a consentire la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni per il mantenimento della pace in aree geografiche caratterizzate da fenomeni di grave instabilità politica, in attuazione degli impegni internazionali assunti dal Governo italiano.

L'articolo 1 prevede la proroga al 26 dicembre 1998 della partecipazione delle Forze armate italiane alla missione di pace della forza multinazionale denominata Sfor operante in Bosnia. Al personale viene concessa un'indennità di missione all'estero ridotta del 20 per cento, come previsto dalla legge 8 agosto 1996, n. 428.

Con l'articolo 2 si prevede la partecipazione di 270 carabinieri facenti parte di un nucleo definito MSU (*Multinational specialized unit*), composto in totale da mille uomini al comando di un colonnello dei carabinieri, per il mantenimento della sicurezza pubblica in tutta la Bosnia. Anche a questo personale viene riconosciuta la stessa indennità di missione ridotta del 20 per cento. In più è prevista

la possibilità di spesa di 10 miliardi per opere infrastrutturali e per acquisti di beni di prima necessità per le popolazioni della zona.

Con l'articolo 3 si proroga al 26 dicembre 1998 la partecipazione dei carabinieri alla missione TIPH2 (*Temporary international presence in Hebron*). Si tratta di 23 carabinieri che operano disarmati nella città di Hebron per il mantenimento della pace e che si trovano in zona già dal 1994.

L'articolo 4 proroga fino al 26 dicembre 1998 la presenza di un contingente di carabinieri a Brcko: si tratta di 23 carabinieri che fanno parte dell'IPTF (*International police task force*). Per questi carabinieri la riduzione del 20 per cento è subordinata alla possibilità o meno di alloggiare in alberghi.

L'articolo 5 prevede per cinque carabinieri, un viceprefetto ed un ufficiale della guardia di finanza l'autorizzazione a partecipare fino al 26 dicembre 1998 alla missione MAPE (*Multinational advisory police element*) in Albania. Anche per questi valgono le stesse regole dei carabinieri di Brcko.

L'articolo 6 stabilisce che gli uomini delle Forze armate italiane che fanno parte dello Sfor e del MSU hanno la possibilità di cedere, dietro indicazione della NATO, beni di servizio alle autorità dei paesi interessati alle operazioni in Bosnia.

L'articolo 7 disciplina la copertura assicurativa del personale, secondo i parametri delle precedenti missioni.

L'articolo 8, con riferimento alla missione Sfor in Bosnia, i cui oneri sono valutati in 75 miliardi per il 1998, dispone l'applicazione dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, per le missioni militari all'estero autorizzate dal Parlamento italiano. Previ delibera del Consiglio dei ministri e decreto del Presidente della Repubblica si può accedere ad un fondo di riserva per spese impreviste. Tale fondo insiste presso il Ministero del tesoro.

L'articolo 9 convalida gli atti adottati e le attività svolte nell'ambito della missione

dei carabinieri a Brcko e MAPE fino alla data dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 200 del 30 giugno 1998. Tale norma è volta a sanare gli atti adottati nel periodo in cui le missioni erano prive di copertura normativa.

Al comma 2 dell'articolo 9 si stabilisce che l'efficacia delle disposizioni decorra dal 30 giugno 1998, in modo che vengano fatte salde le disposizioni recate dal decreto 30 giugno 1998, n. 200, fin dal momento della sua emanazione, in previsione di una sua decadenza per mancata conversione.

Signor Presidente, penso sia chiaro a tutti che questa procedura urgente — lo dico tra virgolette — adottata per il provvedimento è dipesa esclusivamente dalla data di decadenza del decreto (29 agosto 1998).

Prima di concludere mi corre l'obbligo di ringraziare i colleghi della Commissione difesa che hanno lavorato alacremente per condurre in porto in tempi ristrettissimi il provvedimento. Per le ragioni che ho addotto ne auspico l'approvazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, desidero svolgere solo poche considerazioni su questo provvedimento. Ho ascoltato il relatore e ritengo di poter corrispondere al suo invito ad approvare questo provvedimento al nostro esame. Tuttavia qualche riflessione in più la dobbiamo fare.

Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che disciplina la partecipazione militare italiana alle missioni in Albania, a Hebron, a Brcko ed anche altri interventi più particolari che pure abbiamo condotto in Albania.

Penso che in questa circostanza avremmo dovuto fare il punto della situazione. Signor presidente della Commissione difesa, forse questo al nostro esame è un semplice provvedimento amministrativo che prevede uno slittamento e un rinvio: allora approviamo il provvedimento, anche grazie alla sensibilità della Conferenza dei presidenti di gruppo che lo ha inserito ad inizio della seduta odierna, 30 luglio 1998 alle 8,30, proprio per consentirne una rapida approvazione.

Questo provvedimento reca una proroga fino al 26 dicembre 1998. Non voglio entrare nel merito delle risorse materiali ed economiche in esso previste, ma sul piano politico mi chiedo sulla base di quali criteri siano state indicate le date. Infatti non abbiamo avuto dal ministro della difesa e dal Governo nel suo complesso alcuna precisazione in ordine alla situazione politica complessiva in Albania e neppure in ordine all'asestamento delle forze di polizia: l'articolo 5 autorizza infatti la partecipazione di personale dell'Arma dei carabinieri alla missione MAPE.

Ritengo che il Governo avrebbe dovuto fare una valutazione complessiva e questo provvedimento avrebbe dovuto essere l'occasione per aprire un dibattito; altrimenti quando iniziamo i dibattiti e i confronti parlamentari, visto anche che nel Kosovo vi è una situazione preoccupante e drammatica?

Il segretario generale Solana ha convocato il Consiglio dell'Alleanza atlantica, e penso che il nostro paese sia pienamente coinvolto in una situazione che minaccia nuovamente di accendere una polveriera nell'area dei Balcani con dei riflessi anche nei paesi del nord-est dell'Europa. Stiamo parlando di una situazione che interessa non soltanto i Balcani, diciamo come dato tradizionale, o come una vicenda di *confrontation* nei confronti di Milosevic, ma di una situazione che è a mio avviso incandescente perché i problemi rischiano di aggravarsi. Sicuramente vi saranno state delle iniziative da parte del Governo; vi è del resto l'iniziativa dell'Unione europea e per quanto riguarda il Kosovo vi

sono delle missioni, delle iniziative diplomatiche. Anche gli Stati Uniti d'America stanno svolgendo un ruolo importante. Ritengo comunque che ci troviamo dinanzi a un dato che debba essere ridefinito, precisato e puntualizzato, anche per capire — mi rendo conto di usare un brutto termine — quale sia lo stato dell'arte sul piano della politica estera e non sul piano della burocrazia, dell'amministrazione, dell'imputazione dei capitoli di spesa!

È giusto che il Parlamento abbia conoscenza della politica estera, a meno che il Governo, per le vicende che sono note a tutti, non voglia più parlare di politica estera, la quale, come si è dimostrato, è stata appaltata o affidata al Parlamento. Non c'è dubbio che nei giorni scorsi si è registrata una *debacle* da parte del Governo che non ha una maggioranza sulla politica estera. Il Governo non ha una maggioranza sulla politica estera per quanto riguarda i Balcani, il Kosovo e l'Alleanza atlantica. Queste sono cose che dobbiamo dirci e su di esse ci dobbiamo confrontare al fine di chiarirci molti aspetti e punti che sono in sospeso!

Signor sottosegretario, vedremo se lei nella sua replica riuscirà a darci qualche contributo. Cosa fanno realmente i 31 carabinieri di Hebron? Certo, si tratta di una testimonianza impegnativa perché laddove sono presenti, i carabinieri contribuiscono a porre in risalto principi di libertà e di democrazia all'interno del nostro paese. Ma i 31 carabinieri disarmati di Hebron cosa fanno realmente? Perché teniamo a Hebron questo distaccamento di carabinieri? Cosa hanno fatto i carabinieri per la missione MAPE e quali i risultati finora raggiunti?

Signor sottosegretario, signor relatore, la maggioranza si ricomporrà e voterà ma se non abbiamo qualche notizia sarà difficile arrivare al voto su questo provvedimento in termini di serietà. Io voto, non ho problemi, ma voi siete soddisfatti di chiedere un voto in questa maniera senza avere un chiarimento sul piano politico, in termini complessivi e generali? Penso che dobbiate rispondere sia per la

situazione a Brcko che per quella a Hebron nonché per la missione MAPE. Occorre che vi siano dei dati.

Quando si affronta l'esame di un provvedimento occorre che vi sia una relazione allegata per poter conoscere i risultati raggiunti nelle missioni. Noi potevamo decidere, come Parlamento, che la proroga fino al 26 dicembre 1998 è limitativa e che essa andava estesa, per esempio, fino al 26 dicembre 1999. Come facciamo a decidere in merito alla data del 26 dicembre 1998 anziché su quella del 26 dicembre 1999? In base a quale valutazione e a quale giudizio? In base ad un fatto amministrativo? Ad un fatto tecnico? Ad un fatto burocratico? Ad un fatto contabile? Ad un fatto amministrativo? Oppure c'è, dietro il disegno di legge, un dato politico, una strategia politica complessiva del Governo e, in particolare, del Ministero degli affari esteri?

Questi sono gli interrogativi che noi poniamo con grande correttezza politica ed istituzionale e ad essi il Governo deve dare una risposta. Mi affido quindi a lei, signor Presidente della Camera, perché non è possibile che la Camera venga considerata da parte dell'amministrazione della difesa per provvedimenti del genere una sorta di comitato di controllo sugli atti amministrativi del Ministero della difesa, una specie di Coreco. La Camera non è un Coreco, ecco perché mi appello a lei, Presidente Violante. O ci si forniscono le indicazioni che richiediamo oppure la minaccia di ritirare la missione non ci tocca. Infatti, se la missione non dispone del necessario finanziamento e ciò rende necessario ritirarla, la colpa non è della Camera, bensì delle reticenze e delle inadeguatezze del Governo.

Mi auguro che ci venga data qualche risposta. Se questa non verrà data, in sede di dichiarazione di voto commenterò in un modo o in un altro il comportamento del Governo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

**PIETRO GIANNATTASIO.** Signor Presidente, condivido le valutazioni fatte dal-

l'onorevole Tassone circa l'informativa che il Governo ci avrebbe dovuto dare sull'argomento. È un argomento che conosco per altri motivi, in quanto faccio parte della Commissione difesa dell'Unione europea occidentale, e sono stato in Albania per vedere cosa faccia il MAPE per la ricostruzione delle forze dell'Albania e ho preso parte a delle riunioni in cui si è parlato, appunto, dell'impiego dei carabinieri.

È emerso un quadro che torna a grande vantaggio dei carabinieri italiani perché si è riscontrato che, dopo l'azione delle Forze armate per le *peace keeping operations*, cioè dopo l'intervento dell'esercito nella zona in cui si sono svolti i combattimenti dove l'esercito ha operato come forza di interposizione, è necessaria la presenza di una polizia che deve essere particolare. Infatti, non si deve trattare di una polizia militare, perché non deve avere funzioni di polizia solo nei confronti dei reparti militari, ma si deve pur sempre trattare di una polizia armata. La principale polizia europea che corrisponde a queste caratteristiche è proprio l'Arma dei carabinieri.

Devo dire, quindi, con soddisfazione che nei consessi europei l'Arma dei carabinieri è ritenuta la migliore, la più idonea e la più adeguata a superare questa fase dopo quella relativa all'impiego delle truppe delle Forze armate; quindi parlo di fanterie, di artiglierie e via dicendo. L'Arma dei carabinieri è la forza di polizia che non svolge solamente funzioni di polizia giudiziaria, ma che può far rispettare l'ordine in quanto polizia militare nel contesto italiano. Essa si è imposta per le sue capacità e per la serietà del suo intervento.

Per quanto attiene alla nuova formazione che viene richiesta a Sarajevo, abbiamo visto che c'è un colonnello dei carabinieri che la comanda e che ci sono 64 carabinieri che costituiscono il nucleo principale di questa forza di polizia.

Abbiamo visto come nel MAPE, in questa missione destinata alla ricostituzione della polizia dell'Albania, siano stati introdotti due ufficiali superiori dei carabi-

binieri; infatti, il comandante della missione è un francese e il vicecomandante è un prefetto di polizia, ma ci sono due colonnelli dei carabinieri che si occupano del settore più importante: l'addestramento e il controllo del medesimo.

La presenza dei carabinieri a Hebron è istituzionale perché essi non solo sono presenti sul territorio ma svolgono anche una funzione di sorveglianza, quindi hanno un ruolo di deterrenza e sono loro attribuiti compiti di presenza istituzionale.

Ci troviamo di fronte ad una situazione internazionale in cui c'è un alto riconoscimento per l'Arma dei carabinieri. Anche se è mancata un'azione informativa del Governo che sarebbe stata quanto mai necessaria per comprendere lo scopo del provvedimento, la sostanza di quello che ci viene chiesto ci trova senz'altro consenzienti perché è un disegno di legge che esalta la funzione dell'Arma dei carabinieri (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Ci troviamo per l'ennesima volta a discutere le motivazioni politiche (siamo appunto esponenti politici) per giustificare la presenza di truppe italiane all'estero, impegnate oltretutto in situazioni decisamente diverse: si parla persino di continenti differenti.

È indubbio — mi riallaccio a quanto detto poco fa dal collega Giannattasio, che mi trova pienamente d'accordo — che l'Arma dei carabinieri è la « punta di diamante » non solo in un contesto nazionale ma anche multinazionale ed è considerata di livello molto alto. Non voglio ripetere quanto è stato detto ieri in Commissione ma vorrei sottolineare che su questo punto abbiamo grosse lacune per quanto riguarda la polizia militare.

Se non vado errato la stragrande maggioranza della *military police* è formata dal solito reggimento di carabinieri, cioè il « Tuscania », il quale è operativo non solo come componente della forza multinazionale ma anche come *military police*. Ciò crea una situazione ambigua (siamo soggetti politici ed è evidente che questa è

una critica politica): non entro nel merito. L'oggetto, purtroppo, in questo caso può essere l'Arma dei carabinieri, ma sono contrario in genere ad un atteggiamento per cui l'esecutivo invia militari italiani appartenenti ai carabinieri, molto spesso ad uno specifico reggimento, mentre poi la maggioranza mette sotto accusa gli stessi militari, come è accaduto pochi mesi fa per i fatti avvenuti in Somalia.

Il reggimento « Toscana » è stato fatto oggetto in Commissione di attacchi da parte di soggetti politici; ciò è avvenuto anche nel corso di trasmissioni televisive da parte di soggetti diversi: pochi giorni fa i coniugi Alpi — con tutto il rispetto — hanno formulato una critica in televisione (e non in Commissione, dove abbiamo avuto la fortuna di ascoltarli 48 ore prima), chiamando in causa 13 carabinieri paracadutisti, componenti del nucleo che doveva essere presente dove è avvenuta la tragedia.

Non si tratta di un reggimento formato da centinaia di migliaia di persone, ma da poche centinaia di militari; centinaia di persone vengono mandate all'estero e rappresentano in modo più che dignitoso gli interessi nazionali e quelli multinazionali. Ricordo che, per quanto riguarda l'Albania, entra in gioco il MAPE, e quindi l'UEO, cioè organizzazioni multinazionali che vedono la partecipazione italiana e di questo reggimento in particolare, che è spesso oggetto di attacchi anche politici. Mi riferisco soprattutto ad una parte della maggioranza e non certo al Governo, il quale però — come è stato detto ieri in Commissione — deve tener conto di questo. Ricordiamo che si tratta di uomini fra i quali molto spesso nascono quei rapporti umani che è estremamente importante garantire in un corpo molto limitato a livello numerico: ribadisco che sono poche centinaia di persone estremamente impegnate.

Tentando di ampliare il discorso, vorrei parlare di questi interventi estremamente diversi. Per esempio, non trovo necessario che uno stesso provvedimento legislativo riguardi l'attività svolta a Hebron e quelle effettuate in Albania, in

Bosnia, a Brcko. Si tratta di interventi completamente diversi, con finalità differenti.

Forse sarebbe necessario — ripeto — fare un provvedimento quadro: il relatore ieri mi ha dato una risposta in modo molto soddisfacente sulle difficoltà che potrebbero sorgere nell'elaborare un simile tipo di provvedimento. L'urgenza spesso va molto al di là dei limiti del « quadro ».

Sarebbe difficile predisporre una legge quadro sotto la spinta dell'urgenza ma è anche vero che una decisione dal punto di vista legislativo dobbiamo assumerla, dobbiamo approvare una norma di carattere generale che indichi parametri comuni a tutti. Invece spesso ci troviamo qui a discutere in generale sulla politica della difesa, che è strettamente collegata alla politica estera, soprattutto quando si devono assumere decisioni in merito alla partecipazione di nostri militari in missioni all'estero, senza però sapere i motivi che hanno portato a determinati accordi di livello internazionale. Forse sono l'unico della Commissione a non conoscere certe cose, ma vorrei sapere perché, per esempio, sia stato deciso un intervento a Hebron. Come osservava giustamente poco fa l'onorevole Tassone, il Parlamento deve sapere cosa facciano in realtà le persone in missione all'estero. È vero che sull'argomento la Commissione difesa ha svolto un'audizione, ma da quell'audizione non è emerso nulla che oggi ci possa servire per assumere una posizione politica attiva. Prima di votare, prima di dare indicazioni al mio gruppo, devo essere messo a conoscenza delle motivazioni che hanno indotto il nostro paese a partecipare ad alcune missioni internazionali.

Faccio mia la richiesta dell'onorevole Tassone: anch'io chiedo al rappresentante del Governo di specificare cosa sia avvenuto negli ultimi mesi e quali siano le giustificazioni della proroga fino al 26 dicembre prossimo, che oggi ci viene chiesta. Come ho detto, la politica della difesa è strettamente collegata alla politica estera e quest'ultima è stata attuata in una sintesi che potrei definire « bignami-

ca », nel senso che il sottosegretario Fasino ha inviato pochi mesi fa a tutti i parlamentari un breve documento nel quale si sottolineava l'importanza della *ostpolitik* italiana nei Balcani, alla quale peraltro io mi oppongo fermamente perché non vedo a cos'altro possa servire la nostra presenza in quelle zone se non per aprire nuovi mercati verso l'est dell'Europa. Noi però non siamo la compagnia Rubattino che deve fare gli interessi dei privati per poi concedere la baia di Assab!

Voglio ricordare ai colleghi che stiamo parlando di una missione militare che coinvolge nostri cittadini verso paesi anche molto lontani dal nostro nell'ambito di un unico provvedimento legislativo giunto all'esame della Commissione difesa solo ieri, nonostante tutti i gruppi politici abbiano chiesto più tempo per approfondire la materia, in ossequio alla dignità di ciascun parlamentare e all'importanza della nostra politica estera. Solo così ciascuno potrà offrire il miglior contributo possibile.

Non mi dilungo ulteriormente perché ieri in Commissione abbiamo già discusso a lungo sull'argomento; auspico comunque che quanto prima si predisponga un provvedimento più razionale avente cioè un oggetto più specifico riguardo a missioni militari che non presentano particolari differenze tra loro. Prendo atto che le osservazioni del relatore rispondono ad un principio di razionalità, anche perché è molto difficile raggiungere un equilibrio nell'ambito di una materia così vasta e delicata.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo  
- A.C. 5117)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gatto.

MARIO GATTO, *Relatore*. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Comprendo le preoccupazioni manifestate sia dai colleghi dell'opposizione sia da alcuni colleghi della stessa maggioranza, tuttavia ritengo che a margine del provvedimento in discussione si debbano affrontare temi di politica estera più generale.

Ritengo giusto che il Parlamento chieda al Governo di specificare bene le sue posizioni in politica estera. Credo però che occorra affrontare il problema specificamente anche sulle questioni di carattere generale.

Per quanto riguarda il provvedimento oggi al nostro esame — non è il caso di fare un elenco di tutte le cose che sono già state dette dal relatore — chiediamo, rispetto alle operazioni che si stanno facendo a Hebron, a Brcko, in Albania e in Bosnia, un voto purtroppo « accelerato » per evidenti ragioni legate all'andamento dei lavori parlamentari.

Tra l'altro, vorrei sottolineare il fatto che stiamo affrontando un problema che è oggetto di una risoluzione dell'ONU, votata il 15 giugno 1998. Il provvedimento è stato presentato al Senato prima della fine del mese di giugno. Credo che il tempo impiegato, tutto sommato, possa essere considerato relativamente breve. Purtroppo, non vi è stato modo per la Camera di affrontare — come forse sarebbe stato giusto — con maggior tempo queste problematiche. Tutti, però, sono al corrente di quanto si sta facendo e molte relazioni sono state già presentate.

Preciso che quella di proseguire l'operazione anche a Hebron, che rappresenta come tutti sanno un aspetto particolare dell'attività dei nostri carabinieri (essi, infatti, sono disarmati), è una richiesta specifica avanzata dalle autorità palestinesi e da quelle israeliane nel contesto di una città che vede delle oggettive difficoltà per i coloni israeliani a vivere in un ambiente con la quasi totale maggioranza di palestinesi. Vi è quindi una richiesta specifica di queste due componenti, quella

palestinese e quella israeliana, di garantire la presenza di osservatori per controllare le attività che vengono svolte dalle diverse fazioni. Credo che, tutto sommato, quella possa essere considerata un'attività importante, tenuto conto delle difficoltà che questi due Stati hanno ad accettare interventi esterni.

Credo inoltre che vi sarà poi la possibilità di avere una relazione precisa sulle attività dei carabinieri-osservatori a Hebron, così come per tutte le altre attività che stiamo svolgendo.

Per quanto riguarda le problematiche sollevate dall'onorevole Gnaga, devo dire che probabilmente è vero che non vi sono tantissimi carabinieri in grado di svolgere le operazioni che vengono loro richieste, ma sottolineo che si tratta di grandi specializzazioni che comportano quindi la richiesta di questo tipo di intervento, molto delicato e molto professionale, a chi è già stato delegato nel passato ad affrontare questi problemi. Ritengo pertanto che sarà necessario continuare in questa direzione.

Per ora, non abbiamo notizie al riguardo, ma credo che poi vi sarà qualcuno che sul piano personale dirà qualcosa sulla propria attività: questo è anche possibile, ma sul piano generale mi sembra che si possa affermare che il reggimento non abbia rilevanti problemi a continuare la propria attività e all'estero e in Italia.

Credo che sia necessario votare a favore del disegno di legge in esame proprio per garantire ai nostri militari che stanno operando all'estero, con grande impegno, professionalità, serietà e capacità, di poter continuare la loro missione. Chiediamo quindi il voto favorevole dell'Assemblea sul provvedimento al nostro esame.

**(Contingentamento tempi  
seguito esame - A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 29 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è

provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale del disegno di legge, che risultano così ripartiti:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 45 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 25 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDRPatto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti;

gruppi: 2 ore e 30 minuti;

democratici di sinistra-l'Ulivo: 28 minuti;

forza Italia: 26 minuti;

alleanza nazionale: 23 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 19 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

UDR: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti.

**(Esame degli articoli - A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5117,

nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato.

Avendo consultato i rappresentanti dei gruppi, passiamo alla votazione per alzata di mano degli articoli — ai quali non sono stati presentati emendamenti — per poi passare alle dichiarazioni di voto e alla votazione finale.

**(Esame dell'articolo 1 — A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Esame dell'articolo 2 — A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Esame dell'articolo 3 — A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Esame dell'articolo 4 — A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione,

identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Esame dell'articolo 5 — A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Esame dell'articolo 6 — A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Esame dell'articolo 7 — A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Esame dell'articolo 8 - A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 5117 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Esame dell'articolo 9 - A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 5117 sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**Preavviso di votazioni elettroniche**

*(ore 9,10).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5117.****(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Vorrei svolgere, Presidente, una brevissima dichiarazione di voto. In sede di discussione sulle linee

generali mi ero permesso di chiedere al Governo una valutazione complessiva sul piano politico delle missioni internazionali indicate nel disegno di legge. Ho avanzato questa richiesta per pura curiosità o per puntiglio, ma per poter esprimere, appunto, una valutazione complessiva sul piano politico.

La ringrazio per la sincerità, ma non sono d'accordo con lei - mi permetta, signor sottosegretario - quando afferma in Parlamento che questo provvedimento non ha nulla a che fare con la politica estera, oppure che questa non è l'occasione di parlare di politica estera. Ci troviamo allora nella condizione di chiedere al popolo italiano risorse economiche per una proroga di partecipazione a missioni internazionali che ovviamente fanno parte di una strategia politica, non nascono da una vicenda puramente burocratica ed amministrativa, sono un dato di politica internazionale. Chiediamo allora soldi per finanziare queste missioni senza mettere al corrente i cittadini, attraverso il Parlamento, di quali siano stati i risultati raggiunti finora nelle missioni e quali le ragioni per le quali c'è bisogno di una proroga. Ci deve essere una motivazione sul piano politico anche a fronte di un impegno che deve proseguire.

Ritengo quindi che la risposta del Governo non sia soddisfacente. Evidentemente i vertici dell'amministrazione della difesa e gli stati maggiori sono sempre molto interessati, puntuali e precisi quando bisogna ridefinire gli organigrammi, le competenze e le attribuzioni, quando cioè devono esprimere valutazioni di altro genere. Vorrei allora capire se le lacune e le insufficienze siano dovute ad una scelta del ministro della difesa, che è investito di un ruolo politico, oppure se ci sia, per così dire, una refrattarietà nel circuito di informazione e di notizie tra gli stati maggiori, l'amministrazione della difesa ed il Parlamento.

E se dicessi che non è utile una missione ad Hebron, o a Brcko, oppure che in ordine alla missione MAPE vi sono dei problemi e che vorrei capire a che punto sia l'addestramento delle forze di

polizia in Albania? Queste non sono domande legittime sul piano politico? Si tratta soltanto di un fatto amministrativo e burocratico? Perché allora disturbare il Parlamento e l'Assemblea di Montecitorio per un provvedimento burocratico e amministrativo? Avremmo potuto esaminarlo in seduta notturna oppure, trattandosi di un disegno di legge, avremmo potuto chiederne l'assegnazione in Commissione in sede legislativa, come è stato fatto in molti altri casi, così come la sede legislativa è stata imposta per la rappresentanza militare, mortificando il Parlamento nel suo complesso ed il paese. Avremmo dunque potuto avanzare analoga richiesta anche sul provvedimento alla nostra attenzione.

Non ci siamo, signor sottosegretario, perché ci troviamo di fronte ad una nuova crisi nei Balcani. Se si parla di una proroga di missione, come è possibile non parlare dei Balcani, del Kosovo, della Macedonia, dell'Albania, dei rapporti tra quest'ultima e la federazione serba, della vicenda del Montenegro e dei suoi rapporti con le altre nazioni della Repubblica federale serba?

Signor sottosegretario, apprezzo la sua diligenza, ma le consiglieri di ritirare il provvedimento. Io non voterò contro di esso, ma a favore, perché la missione in Albania l'abbiamo voluta noi contro la volontà della maggioranza che sostiene il suo Governo. Io voterò sul piano politico, ma il decoro e la dignità del Parlamento e del Governo comporterebbero il ritiro del provvedimento e di affrontare seriamente, in autunno, la discussione; tanto, sottosegretario, i carabinieri stanno già partendo, al di là del provvedimento, perché non è che si possa non procedere. I carabinieri hanno già preparato le valigie.

Quanti programmi militari, anche per armamenti, sono partiti senza l'approvazione preventiva del Parlamento e della Commissione difesa? Sono stati avviati programmi per centinaia e centinaia di miliardi ed il paese deve sapere quello che ha fatto e fa questa amministrazione della difesa in termini di poca trasparenza, di

poca chiarezza e di poca correttezza nei confronti del Parlamento e delle istituzioni. Sono partiti dei programmi senza il concorso del Parlamento, senza la sua autorizzazione.

PIETRO GIANNATTASIO. L'autoblindo trasporto truppe!

MARIO TASSONE. Non è soltanto quello per l'autoblindo trasporto truppe, onorevole Giannattasio; tutti i programmi sono stati concordati e definiti nel segreto delle stanze degli Stati maggiori e poi propinati al Parlamento.

Come la mettiamo, allora, signor sottosegretario? Non lo so. Io apprezzo, come sempre, la sua presenza, ma le consiglieri onestamente di ritirare il provvedimento, al di là del fatto che noi si debba o meno andare in vacanza, che non significa nulla perché le vacanze non possono creare un *vulnus* nei confronti delle istituzioni. Su questo mi sono appellato al Presidente della Camera e desidero rivolgermi al presidente della Commissione difesa ed ai colleghi di quella Commissione. Ciò detto, se voi insistete e andate avanti, per motivi politici generali il voto dell'UDR sarà favorevole.

Io non ho voluto strumentalizzare nulla, ma semplicemente richiamare la sua attenzione su un problema di politica nazionale, non di politica estera o della difesa, onorevole Rivera: le vicende del Kosovo e delle missioni in Albania sono la politica del nostro paese. Non si può differenziare tra politica estera, quella economica, militare o interna. Troppo comodo!

Quando è mancata la maggioranza sulla NATO, è mancata la maggioranza sulla politica in generale, non sulla politica estera. Non si può spezzettare, sezionare la politica del Governo; è la politica generale e complessiva quella che il Governo, ovviamente, non riesce a portare avanti in maniera coordinata ed armonica.

Ciò detto, voterò a favore, ma inviterei il Governo, il quale può prendere la parola in ogni momento, a ritirarlo. Ciò

proprio per questa assenza di informativa e per evitare che l'Assemblea di Montecitorio scada, come dicevo poc'anzi, in un comitato di controllo regionale sugli atti dell'amministrazione della difesa.

Dunque per evitare questo degrado, questa mortificazione, questo *vulnus* — i fatti politici rimangono, onorevole Rivera — reitero l'invito a ritirare il provvedimento. Vi invito anche a dire ai militari ed alle altre nazioni che si ritira per colpa vostra.

Ritengo che i fatti politici rimangono. Se intendete proseguire, voterò a favore, però rimane, ripeto, il fatto politico di aver svolto un dibattito sulla proroga delle nostre missioni senza aver detto una parola, uno straccio di parola, sulla crisi dei Balcani e sul Kosovo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

**VALDO SPINI.** Signor Presidente, prendo brevemente la parola, innanzitutto nella mia qualità di presidente della Commissione difesa, per ringraziare in primo luogo lei, Presidente Violante, per averci consentito di svolgere in termini così rapidi l'iter di questo provvedimento, dopo la sua approvazione avvenuta ieri da parte della Commissione. Ringrazio i gruppi che si sono espressi e rivolgo loro anche un appello affinché esprimano un corale voto positivo. Vedete, dietro questo disegno di legge c'è un dato importante, ossia che la trasformazione della missione in Bosnia, che sta portando alla creazione dell'unità specializzata militare — la MSU —, vedrà alla guida di questa unità un colonnello dei carabinieri italiano. Naturalmente questo è non solo un riconoscimento per l'Arma, ma anche un riconoscimento politico per il nostro paese: ecco perché l'onorevole Mario Gatto, relatore, ha illustrato così bene il provvedimento e ne ha raccomandato la tempestiva approvazione: dietro questo provvedimento c'è indubbiamente un ulteriore riconoscimento della validità delle nostre opera-

zioni di pace e della qualità della nostra partecipazione.

Onorevole Rivera, lei ha detto quanto poteva dire in questa occasione, ma, considerato che io intervengo anche per dichiarazione di voto a nome del gruppo dei democratici di sinistra del partito del socialismo europeo, le ricordo che anche noi abbiamo indirizzato al Governo un'interrogazione sul Kosovo e credo che quella sarà forse un'occasione per fornire la giusta risposta alle rivendicazioni dei gruppi dell'opposizione che chiedono una più ampia discussione sulla politica estera del Governo, in particolare in riferimento alla crisi dei Balcani. Certo, però, ci trovava piuttosto preoccupati l'idea che il decreto del Governo sarebbe scaduto il 29 agosto e che per un certo periodo di tempo le nostre missioni all'estero non avrebbero avuto copertura giuridica: questo avrebbe avuto un significato più morale che concreto, è vero, ma anche il significato morale è importante. Queste missioni, cioè, debbono essere compiute con un chiaro mandato ed una chiara copertura del Parlamento italiano. Per questo ribadisco i miei ringraziamenti al Presidente ed a tutti i gruppi politici.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anch'io brevemente per manifestare il consenso del gruppo dei popolari e democratici su questo provvedimento. Credo che l'importanza della sua approvazione sia emersa chiaramente, anche se sono state espresse alcune critiche: mi sembra però di solare evidenza il fatto che non è possibile lasciare missioni italiane all'estero senza una copertura legislativa.

**MARIO TASSONE.** Questo è un ricatto bello e buono nei confronti del Parlamento!

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.** Oltre tutto, credo che il dibattito abbia

chiarito anche i problemi che sono emersi su questi argomenti.

Vorrei soffermarmi brevissimamente su due annotazioni. Una riguarda il problema della data, su cui si è qui dibattuto: mi sembra chiaro che la fissazione della data non nasce dall'idea di un singolo, ma dalla contemperanza delle esigenze degli aspetti temporali con quelle legate allo svolgimento delle varie missioni. È quindi una data che tenta di dare risposte ai problemi che emergono dalle missioni ricordate.

Vi è poi da dire che queste missioni (sebbene possano avere un certo richiamo che non appartiene più, io credo, alla cultura di un paese civile e democratico come l'Italia, ossia un richiamo a possibili azioni di guerra) nella coscienza civile del paese sono state percepite esattamente per quello che sono.

Sono considerati momenti in cui l'Italia partecipa insieme alle nazioni europee e alle altre nazioni collegate per obiettivi di pace al fine di assicurare condizioni di sicurezza alle comunità in cui interveniamo. Un'ultima notazione su cui voglio spendere qualche parola, perché è forse opportuno che rimanga agli atti del dibattito, riguarda la considerazione emersa nel dibattito in Commissione e in ordine alla ragione per cui in questa materia non viene realizzata una norma di carattere generale. Il dibattito ha chiarito che, nella quasi totale comune accettazione, non è utile che il Parlamento dia su questa materia, e forse non sarebbe nemmeno possibile, una delega, mentre è importante che il Parlamento volta per volta, nelle singole circostanze e sulle singole missioni, possa esprimere un giudizio ed un voto, per evitare che missioni di questo tipo diventino di carattere burocratico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO SARACA.** Signor Presidente, i puntuali interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolare quello dell'onorevole Tassone, hanno po-

sto problemi che sono all'attenzione di tutti, della Commissione difesa come dell'intero Parlamento, con riferimento al programma degli armamenti. Se vogliamo occuparci dei meccanismi e dei modi in cui la Commissione competente ed il Parlamento vengono messi al corrente dei programmi, se ne può e se ne deve discutere, ma evidentemente si tratta di un'altra sede; se dobbiamo rivedere alcuni punti in materia di politica estera, come la necessità delle missioni nell'area balcanica della ex Jugoslavia, se ne può e se ne deve discutere, ma anche questa è un'altra sede. Fra l'altro, se ne è già discusso, perché mi sembra che l'onorevole Fassino abbia recentemente riferito sull'argomento in Commissione esteri: quindi, si è attivato il trasferimento di informazioni e di conoscenze, ma anche un dibattito. Abbiamo discusso, inoltre, anche del problema del Kosovo.

Quello in esame, però, è un provvedimento, diciamo, di carattere ordinario, come è già stato rilevato, anche se voglio far notare la straordinarietà che riguarda il ruolo che deve assumere il contingente dell'Arma dei carabinieri nell'ambito della MSU: è un ruolo di comando ma, a parte il prestigio di un ruolo di questo tipo, il problema è che il contingente si dovrà interporre tra le forze multinazionali di presidio e la polizia bosniaca. Avrà inoltre compiti di coordinamento ed anche, forse, di intervento in un momento particolare, visto che a settembre, se ben ricordo, inizierà in Bosnia il confronto politico sul piano elettorale, che in un quel paese è caratterizzato, per ragioni di ordine etnico, religioso e politico, da scontri con toni molto elevati. Il comando italiano è motivo di orgoglio, ma anche di preoccupazione: quindi, a mio avviso, neanche per un attimo dovrà mancare il sostegno del paese, sotto tutti gli aspetti, per il compito a cui sono stati chiamati i nostri carabinieri. Pertanto il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano sul provvedimento in esame è incondizionato e, nell'auspicare in altre sedi un dibattito sui punti che sono stati richiamati, raccomandiamo, per dare una risposta immediata

in un momento così particolare e per un ruolo così delicato, la sua approvazione da parte dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

**FILIPPO ASCIERTO.** Presidente, dopodomani partiranno da Gorizia più di 400 carabinieri destinati alla Bosnia e mi sembra giusto rivolgere loro un saluto e un augurio di buon lavoro.

È giusto che ci interessiamo alle missioni, anche se il problema è più vasto, come prima ricordava l'onorevole Tassone, e riguarda la politica estera che questo Governo deve affrontare. Ma è anche chiaro che la maggioranza del paese è cosciente che non si possono mandare i nostri uomini all'estero senza che costoro abbiano una copertura giuridica e amministrativa, poiché già è successo in altri casi che abbiamo avuto difficoltà dal punto di vista economico e quindi amministrativo ed anche logistico. Abbiamo quindi la responsabilità di dare ai nostri uomini le migliori opportunità perché facciano fare una bella figura all'Italia.

È pertanto nostro preciso intento dare un appoggio a questi uomini con un voto favorevole al provvedimento in esame, perché siamo anche coscienti che la maggioranza del paese vuole questo tipo di intervento e di presenza all'estero. Ciò che invece non è chiaro è cosa vuole la maggioranza ed il Governo italiano in tema di politica estera e di interventi di questo tipo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

**SIMONE GNAGA.** Dirò subito che personalmente non è facile motivare un voto contrario a questo provvedimento, ma politicamente, come soggetto politico, sono assolutamente contrario. Infatti non sono state chiarite le motivazioni di politica estera che giustificano un intervento mi-

litare italiano, sia di interposizione fra le forze in causa, sia per garantire una situazione di pace in determinate zone, sia per tutti quei motivi che però non hanno potuto essere oggetto di una discussione, anche per i tempi estremamente brevi con i quali questo provvedimento è arrivato in Commissione (ma non è solo colpa del Governo, che comunque sollecitiamo a presentare questi provvedimenti un po' prima, perché ciò consentirebbe di svolgere una discussione con contenuti più dialettici e più costruttivi).

Vorrei sapere quale sia l'elemento temporale comune, di cui ha parlato il collega Romano Carratelli, se non la data del 26 dicembre. Qual è se non la data del 26 dicembre? Il collega ha detto che è l'elemento comune a tutte le missioni: perché? Un collega mi suggerisce: perché verrà adottato un provvedimento il 27 dicembre. Allora, ha ragione l'onorevole Tassone nel dire: « invece del 26 dicembre 1998, parliamo del 26 dicembre 1999 », perché non penso che entro il 1998 la situazione possa normalizzarsi. L'auspicio è che in queste zone si raggiunga una situazione di pacificazione e di normalizzazione, ma non credo che ciò sia possibile entro il corrente anno. Se è così, perché non far riferimento alla data del 26 dicembre 1999?

Per quanto riguarda il provvedimento, si rileva un altro controsenso. Se è vero che è difficile adottare un provvedimento quadro per le missioni italiane all'estero (sia per l'urgenza, sia per la differenza delle varie situazioni), non vedo per quale motivo...

**VALDO SPINI, Presidente della IV Commissione.** Ma anche per la garanzia del Parlamento, che di volta in volta la autorizza!

**SIMONE GNAGA.** Certo, su questo non c'è dubbio. Però, è una contraddizione con quello che si è detto, cioè che bisogna autorizzare di volta in volta, provvedimento per provvedimento. Invece questo è un provvedimento che contiene cinque situazioni diverse, con cinque motivazioni

diverse. Scusate, ma è un controsenso! Il fatto che sia difficile e anche politicamente non auspicabile la presentazione di un disegno di legge-quadro di carattere generale, non giustifica però la situazione opposta, cioè che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che si riferisce a cinque missioni che hanno avuto un inizio temporale completamente diverso, che hanno giustificazioni di presenza militare e politica sul luogo completamente diverse, che riguardano zone geografiche completamente diverse tra loro. Qui si raggiunge l'opposto! Non trovo quindi giustificabile questa scelta.

D'altra parte è già stato ampiamente detto — anche dal presidente Spini — che è assolutamente improponibile non dare copertura giuridica, amministrativa ed anche politica a cittadini che si trovano in quelle aree per salvaguardare non solo gli interessi del paese ma soprattutto la sicurezza delle popolazioni: si tratta sicuramente di una situazione di difficoltà, altrimenti mancherebbe la motivazione principale per l'invio. A fronte di un quadro di pericolo non vi è dubbio che è necessaria una copertura anche politica, affinché queste persone possano sentire che il paese è con loro.

Ma noi siamo anche soggetti politici, non possiamo fermarci alle favole. E ciò che manca in questo provvedimento è proprio una motivazione politica. Non è vero che vi sia stata una discussione di una politica estera; non è vero che si conoscano con precisione le ragioni per cui dobbiamo partecipare a missioni di questo tipo. In primo luogo si tratta di missioni completamente diverse l'una dall'altra, non assimilabili in alcun modo; in secondo luogo, soprattutto, manca la motivazione politica che giustifica la nostra presenza in certe zone invece che in altre.

La politica estera è collegata, parallela alla politica della difesa: quest'ultima molto spesso vive in funzione della politica estera. È vero che non siamo di fronte ad interventi di carattere bellico, per fortuna (si tratta di operazioni a tutela ed a salvaguardia della pace), ma è anche vero che si tratta di situazioni di

pericolo: altrimenti potremmo mandare in quelle zone le associazioni di volontariato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gnaga.

Colleghi, per piacere, consentite al collega Gnaga di concludere il suo intervento. Onorevole Valensise, onorevole Pace, per cortesia.

Prego, onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. Grazie, Presidente.

Riconfermo quindi il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Una contrarietà non strumentale, strettamente legata al contenuto del provvedimento. In linea di massima occorre senza dubbio una copertura giuridica ed amministrativa; e la scadenza del 29 agosto non avrebbe reso possibile questa garanzia, per evidenti motivi di calendario. Torno a ripetere, però, che su alcuni punti specifici non sono chiare le motivazioni per cui si rende necessaria la presenza delle truppe italiane in determinate zone, quasi tutte concentrate nella difficile area dei Balcani. Mancano inoltre le motivazioni giuridiche per la fissazione del termine del 26 dicembre.

Ringrazio comunque il relatore per l'ampiezza dei contenuti della sua relazione, anche in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, i deputati verdi voteranno a favore di questo provvedimento, che in alcuni casi prevede la prosecuzione di missioni militari importanti ed in altri casi l'avvio di nuove iniziative, impegnative e difficili, come nel caso dei carabinieri che fra qualche giorno partiranno per la Bosnia (ad essi va il nostro augurio di buon lavoro). La missione dei carabinieri dovrà operare nel contesto difficile di una Bosnia non ancora pacificata e normalizzata, che fra qualche settimana vivrà un mo-

mento importante per la ricostruzione del proprio tessuto democratico ed istituzionale: la consultazione elettorale per il rinnovo del Parlamento bosniaco.

Certo a nessuno sfugge il contesto internazionale in cui queste missioni si collocano: mentre non riprende il dialogo di pace in Medio Oriente, si accendono nuovi focolai di guerra nei Balcani meridionali. È indispensabile, dunque, che su queste tematiche si instauri in quest'aula un'interlocazione forte tra Parlamento e Governo. Proprio ieri in Commissione affari esteri abbiamo ascoltato il rappresentante del Governo, il sottosegretario Fassino, su quanto sta avvenendo in Kosovo. Siamo tutti preoccupati e vorremmo che in tempi brevi l'Assemblea nel suo complesso ricevesse comunicazioni dal Governo su quanto si sta verificando e sulle iniziative che il Governo italiano intende intraprendere nelle prossime settimane, soprattutto perché in questi mesi l'Italia ha la presidenza semestrale dell'Unione europea occidentale.

Come dicevo, i deputati verdi voteranno a favore della prosecuzione di queste importanti missioni e perché altre, come quella dei carabinieri, possano prendere avvio, visto che sono importanti e sono, soprattutto, missioni di pace (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

**ROBERTO LAVAGNINI.** Signor Presidente, interverrò molto brevemente perché, condividendo quanto è stato detto dagli onorevoli Giannattasio e Tassone in sede di discussione sulle linee generali, desidero solo preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia su questo disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 5117)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5117, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

« *Disposizioni urgenti in materia di partecipazione militare italiana a missioni internazionali* » (5117):

Presenti .....	325
Votanti .....	324
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	163
Hanno votato sì ...	324).

**Seguito della discussione della proposta di legge: Spini ed altri: Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile (2970) e delle abbinare proposte di legge Poli Bortone e Napoli: Istituzione del servizio militare volontario femminile (1050); Simeone: Istituzione del servizio militare volontario femminile (3553).**(ore 9,43).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Spini ed altri: Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile e delle abbinare proposte di legge Poli Bortone Napoli: Istituzione del servizio militare volontario femminile; e Simeone: Istituzione del servizio militare volontario femminile.

Ricordo che nella seduta del 24 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore, avendo il Governo rinunciato alla replica.

**(Contingentamento tempi seguito esame  
— A.C. 2970)**

**PRESIDENTE.** Avverto che, a seguito della riunione del 21 luglio della Confe-